SOMMARIO

In fondo al sacco

Giornaletti agrari per contadini. E sta bene. Oggi che i contadini in buon numero sanno leggere, questi piccoli periodici possono fare un gran bene nella campagna, e alla campagna. Direi anzi che stanno per divenire una necessità.

Ma purchè siano fatti.... per contadini.

Ve n'è due o tre nel Veneto (comprendo nel Veneto il Friuli) veri modelli del genere. Perchè non imitare questi dovunque?

Invece, ho veduto altri tentativi, davvero non riusciti, che non possono avere alcun utile rapporto col contadino propriamente detto: quello che lavora la terra, e che legge compitando.

Veggo su un fascicoletto, che pure porta sulla testata la scritta: «giornale per i contadini»; La barbabietola (*Beta vulgaris*).... Rido e penso: questo non è per contadini.

E su un altro: «La vite, la preziosa *ampelidea*....» Al Diavolo! esclamerà il contadino.

Anche per i contadini bisogna dunque scrivere pensando *a chi leggerà;* non buttando giù tutto quello che si ha nella testa, come si trattasse di vuotare un fiasco, e di sgocciolarlo.

Scrivere chiaro, semplice, alla mano e pur preciso; e senza vacuo sfoggio di dottrina botanica, chimica, biologica. Se no, tempo perso: quello di chi scrive, e quello di chi legge. D'accordo?

*

Riparliamo un momento di *ripuntatore* (1).

Temo che la crediate una mia fissazione. Ebbene, vorrei che diventasse tale per tutti i coltivatori di terre tenaci, profonde,
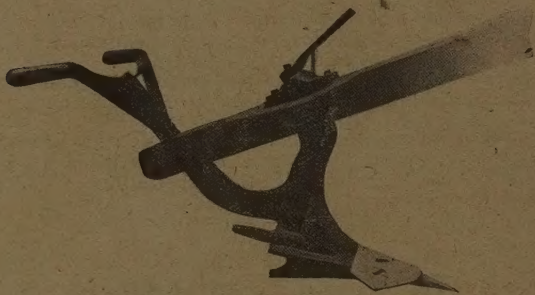
Fig. 10 — Ripuntatore italiano Tamburini.

anche con sottosuolo ingrato; e là dove piove poco. Che fortuna sarebbe per l'agricoltura italiana!

Fig. 11 — Lo stesso ripuntatore visto da altro lato.

Ripeto che abbiamo buoni ripuntatori, anche di fabbrica nazionale.

(1) Vedi *Coltivatore* anno corrente n. 14 - 20 maggio.

Quello che ricordai nel numero 14 del « Coltivatore » ebbe una cattiva riproduzione fotografica. Ne presento qui due migliori fotografie che permettono di rilevare e apprezzare la grande semplicità e robustezza di questo ottimo attrezzo. È il ripuntatore Tamburini, di Lugo.

Intanto mi viene segnalato un altro buonissimo attrezzo, pure di fabbrica nazionale; il *ripuntatore automatico Cima*. Trattasi di un ripuntatore da applicarsi a qualsiasi aratro, e che, una volta applicato, può farsi lavorare o rendersi inattivo a piacere mediante un semplice movimento di leva. Quando è in posizione di lavoro, l'aratro *ara* e *ripunta* contemporaneamente.

È certo che questo ingegnoso apparecchio sarà sopra tutto prezioso in terreni non troppo tenaci. In ogni modo mi congratulo coll'inventore, il Sig. Dante Cima, e ringrazio il Direttore della Cattedra ambulante di Latisana, dott. Pozzolo, della segnalazione opportuna.

Concimi a spaglio o localizzati? La questione è ormai vecchia. Ma torna spesso a galla. Il mio preciso pensiero in argomento è questo:

È necessario distinguere i terreni molto sciolti da quelli più o meno tenaci.

Nei primi la concimazione localizzata è sempre molto raccomandabile perchè il concime (purchè abbastanza solubile) si diffonderà facilmente seguendo fino ad un certo punto anche il progredire delle radici. Invece nei terreni compatti il concime si allontanerà di poco dalle righe, o solchi o pozzette, dove lo avremo messo per localizzarlo, onde la pianta, cresciuta che sia, non troverà poi facilmente negli strati inferiori e attorno l'alimento che avremmo voluto darle.

Venendo al caso del grano, sarebbe proprio il perfosfato e il sale potassico da fornire *prima della semina* e non più tardi: *localizzandoli* nei terreni sciolti, e spargendoli a tutto campo nei terreni più o meno tenaci. Quanto alla cianamide, sarà bene fornirne una metà insieme ai due concimi predetti localizzandola anch'essa soltanto nei terreni sciolti, e l'altra metà fornirla alla prima zappatura lungo le file del grano; o anche alla volata perchè è ben vero che il grano, anche secondo i miei consigli, si semina a righe distanti; ma è non meno vero che la cianamide, sciogliendosi, si ripartirà egregiamente tra le diverse file.

Volevo ancora parlarvi, amici lettori, niente meno che di *elettrogenetica!* Sarà per un'altra volta. Intanto leggo e studio il bel libro del Pirovano... (Che brava gente gl'Italiani, quando lavorano e non attaccano briga!).

TITO POGGI.

Note di stagione

Accoppiare o aggiogare le giovenche? - La cuscuta nei medicai - Il fieno per lettiera.

Invece di aggiogare le giovenche prima e mandarle in seguito al toro io seguo da alcuni anni, con piena soddisfazione ed utile, il sistema opposto: mando, cioè, le giovenche al toro a due anni, e al terzo anno, dopo allevato il vitello, le sottopongo, gradatamente, al lavoro.

Fra la gestazione e il lavoro trovo che la prima è meno nociva allo sviluppo che non il secondo, quando però l'alimentazione non abbia lucune.

E' bene si sappia che parlo di animali « Pugliesi » e per essere più preciso « Polesani » con un abbondante vena di sangue romagnolo.

Seguendo la stessa pratica il periodo più opportuno per l'accoppiamento sta fra i mesi di maggio, giugno e luglio, perchè si arriva così per il parto verso l'aprile quando incominciano i nuovi foraggi che sono più adatti ad una maggiore produzione lattea e si va verso la fine d'agosto per lo slattamento, proprio nel periodo delle polpe di barbabietola che, si voglia o non si voglia, sono quelle che più si prestano fra tutti i mangimi a far passare il vitello dalla alimentazione lattea a quella del foraggio secco.

E così, appena liberate dal vitello, e proprio quando incominciano le arature meno pesanti e la temperatura è più mite, esse iniziano la loro vita di ordinario lavoro avendo raggiunto quasi un completo sviluppo. E' ad ogni modo, opportuno farle riposare saltuariamente qualche giorno per non affaticarle troppo.

***

Era convinzione comune che le invasioni di cuscuta si ripetessero con maggior frequenza ed estensione in periodi di siccità che non in condizioni opposte.

Ma, se tale convinzione rappresentava la regola, la corrente annata porta l'eccezione.

Mai come in questo mese, nonostante le continue pioggie, ho visto questo parassita minare così seriamente l'avvenire dei nostri medicai anche di quelli fatti nella scorsa primavera. Anche per questi ultimi voler attendere il secondo, o peggio ancora, il terzo taglio per iniziare la lotta non è prudente. Meglio non perdere un giorno. Se il prato non è pronto si falcino i punti invasi così da isolare completamente la parte colpita e, fatta un'accuratissima raschiatura ed una energica rastrellatura, con rastrello a denti in ferro, si esporti la parte smossa che, stratificata con paglia, si darà alle fiamme fuori del prato.

E' il sistema, questo, più comune, alla portata di tutti, e, quando è eseguito bene ed in tempo, dà risultati buoni.

Volendo adottare qualche altro rimedio si ricorra, per consiglio, al direttore della Cattedra, ma non si resti inerti fidando nell'opera della natura, perchè ne va della vita dei nostri prati, che tanto costano.

***

Anche quando avviene ciò che può accadere solo in annate di produzione eccezionale, come quella in corso, che il fieno costa meno della paglia — e si tratta di qualche lira al quintale — non conviene sostituire per lettiera l'uno all'altra.

Un quintale di paglia a tale uso serve quanto tre quintali di fieno, ed inoltre con questo non si ha mai una lettiera che risponda ai requisiti dell'altra.

La paglia sta più sollevata, assorbe meglio le urine e più facilmente si asciuga anche nella stessa stalla.

Tutto considerato il fieno compia l'ufficio suo, tanto più ricordando che in periodo d'abbandanza è da uomo saggio pensare ad un possibile susseguente periodo di carestia.

E. PETROBELLI.

Le miscele economiche dei concimi

Abitualmente si pratica la mescolanza dei concimi per una più sollecita e meno onerosa distribuzione dei medesimi. Nella più parte delle miscele — tecnicamente permesse — si concreta unicamente un risparmio di fatica e di tempo, realizzando così un artifizio eco-

nomico. E qui economia ha significato e valore di parsimonia, perchè non contempla l'effetto utile, commisurato all'aumento di prodotto, che l'impiego associato di alcuni concimi reca sensibilmente con sè.

Certo, il più importante aspetto economico della miscela è tutto qui, in questo suo gratuito incremento, in questo suo volontario tributo, di cui ognuno dovrebbe far tesoro.

Una associazione di concimi che già raccoglie le simpatie degli agricoltori, per questo suo comportamento utilitario, è costituita da perfosfato e solfato ammonico.

Propiziatrice di risultati eccellenti nella grande maggioranza e diversità dei terreni, essa è indubbiamente destinata a inserirsi nella grande pratica comune.

E' bene non di meno generalizzarla e divulgarne in pari tempo le probabili vicende attraverso cui realizza il maggiore e duplice effetto, affinchè ognuno proceda alla applicazione e alla prova con la preventiva certezza del successo.

Noi crediamo che l'agricoltura di domani, l'agricoltura industriale, dovrà essere fiorita di oculati espedienti, d'intelligenti tentativi, che lascino trarre il più ampio partito economico dall'ordinario usufruimento del suolo, e che lascino ottenere — come da una perfezionata applicazione di mezzi e d'accorgimenti — i massimi risultati possibili. E non è esagerato pensarlo se, come vari sintomi attestano, la pratica si aggiornerà alle moderne vedute della tecnica, la quale ad esempio, nel nostro caso, asserisce, in base a inconfutabili prove, che vi sono concimi, i quali uniti soddisfano alla finalità economica più che da soli e che dall'unione traggono il legittimo motivo per essere più estesamente, e in maggior proporzione, impiegati.

L'unione del perfosfato con il solfato ammonico può infatti rappresentare l'unica via per il vantaggioso ed esteso impiego di questo, considerato che individualmente è superato da altri materiali nella somma degli effetti conseguibili, considerato pure che da solo il suo impiego non può essere che limitato ad una ridotta e definitiva cerchia di terreni e di climi. Ogni osservazione in argomento conferma invece la piena adattabilità della miscela alla numerosa gamma di terreni, compresa tra le sabbie leggere e le argille più o meno compatte.

Le agricolture del nord insegnano da tempo che il concime ideale dei cereali autunno-vernini e delle colture sarchiate è la miscela di perfosfato e solfato d'ammonico nella proporzione di 3 a 1, che i tedeschi adoperano esclusivamente e con inestimabile vantaggio nelle

concimazioni fondamentali e supplettive. Il complesso chimismo del terreno non permette la identificazione delle vicende successive a cui la miscela è sottoposta nella esplicazione del suo mandato alimentare.

Tuttavia qui è il caso di ricordare le due più attendibili, a sostegno e chiarimento di quanto si è scritto.

L'associazione dei predetti concimi, che nella nominologia tedesca si designa anche con il nome di superfosfato d'ammonio, deve a questo sale prontamente nitrificabile e oltremodo utilizzato dai microrganismi e dalle piante, prodotto dalla doppia decomposizione del perfosfato con il solfato ammonio, parte della sua ammirata superiorità concimante.

Nella distribuzione isolata dei due fertilizzanti in parola la formazione di tale composto fosfo-azotato è invece in ragione delle porzioni che vengono di essi ad intimo contatto. Più decisamente allora nel primo caso che nel secondo le piante possono avvalersi di un sollecito, omogeneo e simultaneo usufruimento dei due elementi biogenici durante i primi stadi di sviluppo, nei quali l'assorbimento minerale sembra superare la stessa elaborazione di materia secca. Inoltre la reazione fisiologicamente neutra della miscela — conseguente all'unione di due sali a reazione fisiologica opposta — pone il terreno, in estensione di tempo, al coperto dalle reazioni estreme che più facilmente possono insorgere con l'uso continuo e separato del solfato ammonico, reazioni accusate in genere della inerzia o dell'anemia produttiva.

Scrive Pratolongo che l'acidità è indotta nel terreno dalle ripetute laute somministrazioni di solfato ammonico, perchè l'acidità fisiologica di questo sale si riflette a lungo andare sull'acidità del terreno. Di conseguenza la reazione acida domina la serie delle trasformazioni biochimiche delle sostanze organiche del terreno e quindi la nutrizione azotata e fosforata delle piante.

Nelle concimazioni supplettive, in copertura, su terreni sciolti e sensibilmente calcari, il perfosfato impedirebbe, secondo il parere di Wagner, la volatilizzazione dell'ammoniaca, che sempre avviene nel contatto superficiale del solfato ammonico col suolo. Perchè — qui è superfluo ridirlo — tale evasione, può essere impedita dal potere assorbente del suolo, solo nei casi d'interrimento profondo del concime in parola.

Le medesime esigenze d'impiego, per cui vale la norma generale dettata per molti concimi, cioè l'intimo e profondo incorporamento

durante i lavori di coltivazione del suolo precedenti la semina, attestano di più il reciproco integramento, quasi direi la simbiosi, di questi due materiali utilissimi.

Nè lo stesso si può dire della mescolanza, pure ottima, del perfosfato con il nitrato ammonico (pregevole concime azotato di copertura, che non ha azione esauriente nella calce del terreno e che ha potenza alimentare progressiva), perchè nei rapporti del perfosfato i risultati sono più lusinghieri, quanto più esso è intimamente sotterrato con i lavori d'allestimento del letto di semina.

Giova però tener presente che mai il nitrato ammonico dovrebbe distribuirsi in copertura separatamente dal perfosfato minerale, pena le notevoli dispersioni d'ammoniaca.

Ed è molto dubbio che si attuerà il contrario.

Conegliano. E. Battistelli.

Mancano i direttori, oppure le aziende?

« *Bisogna tecnicizzare l'agricoltura* »
Mussolini.

Approvo soltanto in parte la preoccupazione espressa da A. B. nelle pagine 531-32-33-34-35 del « Coltivatore » di quest'anno, circa la scarsezza di direttori per le aziende agrarie e sulla loro insufficiente preparazione.

Non è il personale dirigente che manca: mancano le aziende da dirigere. Lo prova il fatto che molti giovani laureati o diplomati nelle nostre scuole di agricoltura — finiti gli studî — sono costretti — loro malgrado — a dedicare la loro attività a mansioni estranee alla gestione di terreni, non trovando il posto che si attendevano.

Circa la loro impreparazione teorico-pratica parlano eloquentemente i fatti: le molte aziende affidate alla direzione di tecnici agrari sono là ad affermare i magnifici risultati conseguiti, con l'attuazione di radicali trasformazioni colturali e col miglioramento del bestiame e dei fabbricati, nell'aumento della rendita, nel disciplinamento e nella educazione del personale dipendente. L'influenza di una direzione illuminata oltrepassa i confini dell'azienda nella quale questa attività si svolge per attrarre nell'orbita di un'agricoltura che progredisce anche i vicinanti, per cui le aziende ben dirette si sono

anche rivelate dei magnifici centri di propaganda e di insegnamento. Tutta questa attività, tutta questa influenza, dipendono — indubbiamente — dalla capacità del direttore dell'azienda. La redenzione agraria compiuta è opera sua, frutto delle sue fatiche e della sua preparazione. Troppo di frequente si disconoscono questi meriti!

Il progresso della agricoltura ha per fucina la scuola, e da essa esplica la sua influenza redentrice attraverso due braccia ugualmente poderose: le Cattedre e le Aziende. Esse sono — infatti — gli anelli di una stessa catena, classi diverse di una medesima scuola. La pretesa che le scuole di agricoltura « fabbrichino » dei perfetti direttori d'azienda mi sembra eccessiva. Oh forse dalle altre scuole escono dei professionisti « finiti »? Come sanno insegnare i maestri appena usciti dai corsi magistrali? Ed i ragionieri come possono « ragionare » trovandosi di fronte a complicati svolgimenti contabili all'indomani del conseguimento del loro diploma? Come si « ingegnerebbero » gli ingegneri senza un adeguato tirocinio di pratica?

Nulla di straordinario — adunque — se anche i futuri direttori delle aziende agrarie escono dalle loro scuole non sufficientemente pratici, e quindi non ancora idonei a tale ufficio. Eh, ci vuol altro! L'agricoltura ha questo di caratteristico: dopo di essere stata lungamente studiata sui libri vuol essere imparata nei campi. Se il laureato od il diplomato non sono in grado di dirigere un'azienda all'indomani del compimento dei loro studi, ciò non pregiudica affatto il valore di quanto hanno imparato a scuola, nè tanto meno pregiudica la loro riuscita. Dopo un adeguato periodo di pratica saranno degni di coprire il posto cui aspirano. In quanto poi all'aggiornamento dei programmi delle diverse scuole a seconda delle accresciute esigenze dell'arte, è una faccenda della quale il Governo ha dato già prova di essere esattamente compreso.

Mancano le aziende: questo è quello che manca! Non i direttori...

Compiuti gli studi nelle scuole di agricoltura a pochi giovani è concessa la fortuna di trovare subito — non dico l'azienda da dirigere — ma nemmeno un posto come apprendisti o subagenti, e molti di quei giovani, che dovrebbero diventare i futuri direttori delle aziende agrarie, abbandonano l'agricoltura per altri uffici nei quali — non essendovi preparati — concorrono ad ingrossare la classe degli spostati. L'azienda dovrebbe — invece — aprire le porte a questi giovani. Essi dovrebbero trovare nell'azienda una seconda scuola e nel suo direttore un nuovo insegnante. Ma pur troppo questa è ancora la fortuna di pochi, di troppo pochi. Soltanto

nell'azienda, vivendo a contatto con gli elementi reali che la compongono, seguendone giornalmente lo svolgimento e l'attività, i giovani agronomi possono consolidare le loro cognizioni teoriche e prepararsi ad assumere mansioni direttive.

Tutte le carriere si fanno per gradi. In agricoltura questa necessità è più sentita che in ogni altro ramo. Fatto il tirocinio, il giovane dovrebbe trovare il posto di sottoagente in altra azienda. Come primo passo egli dovrebbe accontentarsi di dirigere un'azienda modesta per aspirare ad una di maggiore importanza allorquando si sapesse sicuro di sè. Ma egli ha bisogno appunto di non trovare interrotta questa via. Egli — come il marinaio ha bisogno di prendere dimestichezza col mare per diventarne un dominatore — deve imparare a vivere tra i campi, in mezzo ai contadini, accanto agli animali ed alle piante, ha bisogno di entrare per tempo nell'ingranaggio reale della attività agricola per conoscerne le difficoltà da superare e provarne i mezzi per risolverle.

Ma a quale pro tutto questo? Dove sono le aziende da dirigere? Il primo problema da affrontare è quello della costituzione delle aziende. La terra c'è. Vi sono i capitali necessari per metterla a frutto, vi sono le menti preparate: basta che questa terra e questi capitali vengano affidati a chi li sa valorizzare. Sta nella facoltà dei molti proprietari di terre incolte od insufficientemente coltivate di farsi iniziatori di un salutare decentramento agrario del loro patrimonio, aumentando in pari tempo il numero delle aziende e la somma dei loro profitti. Ma contro questo salutare risveglio sta il sistema troppo comodo di conduzione per affittanza e quello antidiluviano dell'enfiteusi. Passino alla conduzione diretta, alla mezzadria, alla cointeressenza. Prendano contatto diretto con chi coltiva la terra e prestino la loro mano di aiuto senza preconcetti e senza timori.

Il concetto di «Azienda agraria» è troppo elastico: dal latifondo a sterpaie e pascolo al possedimento ricco di vigneti, di frutteti e di bestiame, dove la terra vi è sfruttata palmo a palmo, ove tutto vi è diretto e disciplinato secondo il criterio della massima produzione, troppa differenza vi corre. Mentre per un latifondo incolto basta che un contabile di mediocre valore tenga le annotazioni delle spese e degli incassi, la stessa terra potrebbe richiedere tutta l'attività di numerosi tecnici e centuplicare la sua rendita attraverso la intensificazione colturale. Se parecchie simili trasformazioni venissero attuate cesseremmo ben presto dall'essere tributari dell'estero per il nostro vitto, molte di quelle braccia che non trovano lavoro

in Patria, costrette ad emigrare in cerca di un pane, molti di quei giovani i quali — dopo compiuti gli studi nelle scuole di agricoltura — non hanno terra da coltivare, troverebbero in Patria una occupazione vantaggiosa concorrendo all'arricchimento del Paese. Le grandi opere di bonifica eseguite ed in corso di esecuzione possono trovare la loro completa ed immediata valorizzazione assoggettandole alla bonifica integrale agraria senza ritardo. E questo secondo compito è appunto riservato ai tecnici dell'agricoltura. Ma l'iniziativa deve partire dai proprietari. Oh perchè si dovrebbero spendere tanti milioni per la bonifica idraulica se immediatamente ad essa non seguisse quella agraria? Dal prosciugamento di vaste distese di terreno o dal loro risanamento idraulico troppo tempo si lascia correre prima di mettere in valore la terra redenta dalle acque! L'impiego in grande dei tecnici dell'agricoltura porterebbe un acceleramento ed un perfezionamento nella messa in valore di questi nuovi lembi di Patria pacificamente conquistati.

Tenuta Ranaro (Reggiolo E.), Giugno 1924. Agr. V. BRESSAN.

Un nuovo e facile mezzo di cattura dello Zabro gobbo

La cattura degli adulti dello Zabro gobbo, i quali stiano per schiudere da un campo di grano molto rovinato da questo insetto, o per migrare in un campo ancora sano, veniva consigliata fino ad ora a mezzo di barriere elevate sul terreno, cingenti il campo infetto o quello da difendere, e formate da lamiere o da mattoni.

E' questo il ben noto metodo Bardiani (1); mentre è pure noto il metodo di Don Dallari (2), che si fonda sull'impiego dei nascondigli di grano coperti da strame, per raccoglievi di buon mattino gli zabri.

In un mio recentissimo opuscolo (3) ho accennato al proposito di sperimentare l'uso di barriere affondate, anzichè sopraelevate sul terreno, e cioè l'uso delle trincee, o meglio, di solchi ad una parete verticale, rivolta verso il campo infetto, e completato dal solito impiego dei catini.

(1) Vedi «Il Coltivatore», 7 novembre 1895, pag. 537-538.
(2) G. Soli - Insetti nocivi al frumento. Estratto dal «Coltivatore» 1892.
(3) Infestioni entomatiche a Lonigo. *L'agricoltura Vicentina*, 15 giugno 1924.

Gli zabri però possono arrampicarsi sulle pareti verticali del terreno, come lo prova il fatto, che essi schiudono emergendo dal fondo di gallerie verticali abbastanza liscie, affondate nel terreno e conformate come fiaschetti dal collo molto lungo. Per cui, a rendere impossibile questa salita, avevo consigliato l'irrorazione della parete difensiva del solco con emulsione di creolina al 5 %.

Ma l'anticipato inizio della schiusura degli adulti mi rese perplesso, nel raccomandare al signor Giuseppe Corolato, agente del sig. Don Donati a Lonigo, il metodo così come l'avevo ideato e riferito.

Il sig. Corolato, però, a mia insaputa, volle egualmente tentare l'applicazione del nuovo metodo trascurando l'irrorazione con creolina.

Egli fece pertanto scavare da due operai, che vi impiegarono due ore di lavoro, verso la metà di giugno, (e quindi con notevole ritardo rispetto all'epoca più indicata di quest'anno) un solco lungo circa 80 metri, profondo 30 cm. ed avente la parete verticale rivolta verso il campo distrutto dallo zabro gobbo.

Piccoli e brevi tagli trasversali, in numero di otto, interrompevano la parete difensiva, conducendo ad altrettanti catini, infossati in apposite buchette, e destinati alla cattura degli adulti.

Ai primi del corrente luglio, con mia non poca sorpresa, il suddetto sig. Corolato mi riferì che il metodo da me proposto, e solo parzialmente applicato, era riuscito a catturare tanti insetti, da innalzare il livello dello strato formato dal loro insieme alla quarta parte dell'altezza di ciascun catino; cosicchè, tutti sommati, furon calcolati, dallo stesso, attorno ad un chilogrammo.

Ora, i 39 zabri da me tenuti in osservazione (19 maschi e 20 femmine) pesano grammi 8,20; perciò un chilogrammo di zabri corrisponderà a circa 5756 insetti. Il numero non è grande; ma pure bastevole per rovinare, con la progenie del prossimo autunno, almeno mille metri quadrati di coltivazione a grano; e perciò la cattura si può dire riuscita dal lato economico, anche se fatta così in ritardo.

Tali risultati, però, non possono, in apparenza, non meravigliare; poichè gli zabri sanno bene arrampicarsi sulle pareti verticali del terreno, come ho già detto. Sui mattoni, invece, impiegati nel metodo Bardiani, gli zabri, come ho potuto osservare in laboratorio, non possono risalire la superficie verticale, e si limitano a percorrerla solo trasversalmente o in discesa; ma possono, al contrario,

arrampicarsi agli spigoli, ove le zampe dell'insetto, a contrasto su due superfici ad angolo retto, fanno maggior presa. Anche da ciò, quindi, l'opportunità di riempire con calce le fessure tra un mattone e l'altro.

Come dunque si spiega la relativamente abbondante preda ottenuta col semplice mezzo di un solco?

A parer mio, non è la possibilità, dirò così, materiale od assoluta per un insetto di superare un ostacolo, che devesi considerare nella lotta contro di esso; ma la possibilità relativa, ossia, la possibilità che l'insetto, messo di fronte a due diverse vie, mostri preferenza per l'una o l'altra di esse, e ne consideri una — il falso ostacolo — come ostacolo vero.

Il *concetto del falso ostacolo* nella difesa contro animali nocivi, non è sempre chiaramente espresso nei trattati di entomologia agraria; però la sua applicazione esiste, ed è anzi diffusa in vari ordini e tipi del regno animale.

Che cosa sono, se non falsi ostacoli, destinati ad ingannare gli animali, gli spauracchi pei passeri, il foro d'uscita lasciato in ombra nella trappola per le oche selvatiche, le cortine di fili radi e penduli, più distanziati della larghezza delle mosche, che pure non vi passano, le reticelle di presa di piccole farfalle, che pure potrebbero svignarsela fra maglia e maglia, purchè volessero sacrificare alquanto della loro bellezza, ecc.?

Nel caso dello zabro, la parete verticale del terreno ha funzionato da falso ostacolo, però in perfetta efficienza. Nella gabbia di osservazione di questo R. Osservatorio, gli zabri preferiscono, coi loro movimenti, spostarsi lungo gli spigoli interni di legno della gabbia stessa, forse perchè gli spigoli suddetti sono meno illuminati; perciò può darsi, che la ragione per cui gli zabri corrono lungo il solco, anzichè sorpassarlo, sia la medesima, essendo il fondo del solco relativamente poco illuminato, specialmente in certe ore del giorno. Così stando le cose, è facile comprendere, come gli zabri del campo infetto siano andati a finire entro i catini.

I risultati dell'esperimento di cui sopra mi sembrano molto importanti, malgrado che a tale prova sia mancata la preventiva e tempestiva impostazione dello studioso; perchè è certo, che se il solco fosse stato scavato 15 o 20 giorni prima, la quantità di zabri catturati sarebbe stata più grande. Così pure resta a provare quale vantaggio porti l'irrorazione della parete verticale con emulsione di creolina. Tuttavia, tale mezzo di difesa rappresenta indubbiamente

una notevole semplificazione nella cattura degli zabri, perchè, a parte la questione della spesa, che pure ha la sua importanza, è molto più semplice, in campagna, scavare un solco (che potrebbe esser fatto anche col « Sack »), anzichè collocare sul campo una fila di mattoni, affondarli alquanto, e cementarli con calce.

Avesa (Verona), luglio 1924. E. MALENOTTI.

La mostra zootecnica bovina di Potenza Picena

(Impressioni e rilievi)

Ad iniziativa del solerte Sindacato Agricoltori, Sezione di Potenza Picena, il 26 maggio u. s., si è svolta in quel comune la prima mostra bovina annuale, a cui presero parte 190 capi, tutti del territorio di Potenza Picena.

Il numero dei concorrenti sarebbe stato ancora maggiore se alcuni ottimi allevatori, tra cui per esempio l'Amm.ne C. Lucangeli, avessero esposto i loro magnifici soggetti. Comunque come prima mostra annuale, il concorso può ben dirsi numeroso.

Il programma della mostra comprendeva 2 classi:

1ª Bovini da lavoro, divisa in 7 categorie:

a) Tori: concorsero 2 tori (nel Comune non vi sono che tre stazioni di monta taurina).

b) Torelli dall'anno in su, con tutti i denti da latte: concorsero 2 capi.

c) Vitelli sotto l'anno slattati: concorsero n. 10 capi.

d) Vacche gravide o con redo: concorsero n. 64 capi.

e) Giovenche dai 15 mesi alla 1ª mossa compiuta: 35 concorrenti.

f) Vitelle slattate fino ai 15 mesi circa: 25 concorrenti.

g) Vitelli e vitelle lattanti: 34 concorrenti.

Classe 2ª, bovini da latte, divisa in 3 categorie:

a) Tori: concorrente 1 (nel comune havvi una sola stazione con toro di razza lattifera).

b) Vacche e manze: 10 concorrenti.

c) Vitelli e vitelle fino a 15 mesi: n. 6 concorrenti.

Sulla intelaiatura della mia conferenza tenuta agli allevatori di Potenza Picena in quella occasione, in qualità di componente il Co-

mitato d'Onore e della Giuria, pubblico ora con ritardo, indipendente dalla mia volontà, i risultati della mostra stessa, perchè, per lo spiccato indirizzo zootecnico del bestiame puro marchigiano, merita che si sappia anche fuori di quel Comune ciò che si è potuto fare là in fatto di zootecnia e quello che si prefigge di fare nell'avvenire la Sezione Zootecnica di Potenza Picena.

Sarò breve come si conviene in tali occasioni, in cui più che far risaltare l'elenco dei premiati, devono invece emergere considerazioni utili, che valgano a dare un ammaestramento agli agricoltori tutti, affinchè essi ricordino che le mostre zootecniche, specialmente quelle annuali, eliminando la taccia di fini secondarii, attribuita alle mostre in genere, dimostrano in modo tangibile la operosità dei tecnici e degli allevatori e mettono in evidenza come la attività di essi si coordini mirabilmente a quella del Governo dello Stato nella produzione e nel lavoro.

Il numeroso concorso degli allevatori di quel Comune ha dimostrato che essi sentono tutta l'utilità e l'importanza delle mostre annuali, che a differenza di quelle che si fanno di tratto in tratto, permettono di valutare continuamente i risultati graduali che si conseguono nella difficoltosa industria zootecnica.

Infatti le mostre annuali hanno il beneficio diretto della continua emulazione, dell'insegnamento pratico, della spinta costante alla maggiore e migliore produzione, al continuo progesso, alla formazione di nuove attività feconde di bene: sono i grandi libri aperti, che si consultano ogni anno e non di rado, della scienza zootecnica; scienza eminentemente positiva e sperimentale, che trova sorgenti inesauribili di sfruttamento tanto nelle più umili stalle, quanto nei grandi allevamenti. Esse servono a far convergere l'opera dei singoli verso la maggiore grandezza economica della Nazione, poichè ne tracciano la via da seguire per cercare di raggiungere la maggiore perfezione possibile zootecnica e sviluppano lo spirito d'associazione, che è la conseguenza legittima di ogni manifestazione collettiva della attività umana.

Dei 190 capi presentati alla mostra, più dei 2/3 erano rappresentati da femmine, nelle loro suddivisioni di vitelle, manze, vacche gravide o con redo. Da ciò può desumersi quale è l'indirizzo principale che guida quegli allevatori nell'allevamento del loro bestiame: indirizzo pienamente giustificato dalle esigenze dell'agricoltura locale, per le quali le vacche danno il massimo rendimento sia come produttrici di vitelli, sia come produttrici di lavoro.

E non solo la superiorità numerica del sesso femminile avrebbe colpito il visitatore della mostra; ma anche la grande superiorità qualitativa, poichè fra i soggetti esposti se ne ammiravano di quelli veramente superbi per armonia di forme e di robusta costituzione, sebbene, è doveroso dirlo, non ancora zootecnicamente perfetti. Bacini ampii, appiombi perfetti, linee dorso-lombari orizzontali. Il che ha dimostrato che in quel Comune gli allevatori si sono messi decisamente sulla via della rinascita zootecnica, seguendo il giusto e sano criterio della selezione rigorosamente metodica.

Conseguenza logica questa, e del perfetto accordo esistente fra allevatori e dirigenti tecnici, fra cui l'infaticabile egregio veterinario comunale dott. cav. Lanari, e delle ragioni eminentemente scientifiche che impongono questo indirizzo zootecnico. Io sono convinto che in questa provincia e in generale nelle Marche, non solo non è necessario, ma sarebbe dannoso ricorrere ad incroci, come vorrebbero e praticano difatti alcuni allevatori, con altre razze, quali la romagnola, la chianina ecc., per migliorare la razza bovina marchigiana. Siffatti incroci, invero, non farebbero ridurre di molto il carattere della precocità dei bovini marchigiani puri, con evidente discapito di questi nel loro valore commerciale.

La pregevole razza marchigiana bovina pura, nelle sue due varietà di pianura e di collina, dotata di ottime qualità per la produzione della carne e del lavoro, opportunamente e rigorosamente selezionata, potrà dare e darà senza dubbio i migliori risultati che si desiderano, specialmente se il metodo della selezione, tanto saggiamente iniziato nel Comune di Potenza P., sarà accompagnato dai progressi dell'alimentazione e dell'igiene. Come, d'altra parte, per potere toccare con mano gli ottimi risultati della selezione, bisogna che i Comitati zootecnici, i veterinarii ecc., sappiano far capire a questi agricoltori l'importanza di questo pregio della precocità della razza bovina marchigiana e cerchino di ovviare con ogni mezzo all'inconveniente che pur troppo oggi si verifica e che ostacola i buoni frutti della selezione, facendola apparire lenta e non conveniente. Mi spiego: l'ingordigia dell'immediato guadagno, che invade l'animo del contadino, fa sì che questi cerca di liberarsi al più presto dei migliori soggetti, trattenendo quindi nelle stalle i peggiori; oppure, pur conservando i migliori, non sa circondarli di quelle cure di cui i bovini hanno bisogno nel periodo di sviluppo (moto, buona alimentazione, ecc.); sicchè ad una certa età anche i migliori prodotti diventano scuciti, difettosi negli appiombi, nelle unghie, con vuoto retroscapolare

molto accentuato. La caratteristica della precocità di sviluppo e l'armonia delle forme della razza b. m. p. sono pregi importanti e riconosciuti; tanto che i mercati della provincia sono frequentati in massima parte da incettatori di vitelli da carne per il rifornimento delle grandi città. Questa speciale caratteristica della razza b. m. p. devono sfruttare questi allevatori per raggiungere quella perfezione zootecnica che con lo stesso metodo selettivo, gli inglesi hanno raggiunto per le loro razze bovine Shorthorn e Durham.

E' questo l'indirizzo zootecnico sul quale si è messa la Sezione zoot. di Potenza P. Verso questo ideale zootecnico parmi tenda quella solerte Sezione Zootecnica, con tutti i suoi sforzi come verso un faro luminoso per la rinascita economica e morale della Nazione; rinascita che la storia ogni giorno ci prepara e verso cui alacremente ci sospinge l'opera e l'azione del nostro sapiente Governo.

***

I due tori, presentati alla mostra, farebbero supporre che la produzione taurina sia alquanto trascurata in quel comune. Tutt'altro: colà si verifica ciò che avviene in quasi tutti i comuni della provincia. La necessità di allevare tori da monta non è sufficentemente compresa per il fatto che, essendosi la maggior parte di questi animali resa intrattabile e a volte pericolosa per effetto della stabulaziome permanente a cui è sottoposta, (dannosissima sotto tutti i punti di vista), per il falso concetto che il toro non deve nè lavorare nè muoversi dalla stalla, i contadini sono contrarii ad aumentare il numero delle stazioni di monta taurina; mentre sarebbe di grandissima utilità aumentare il numero dei tori da monta per facilitare la scelta dei riproduttori nella produzione dei vitelli. Prodotti questi che per precocità di sviluppo ed armonia di forme nulla hanno da invidiare alle migliori razze italiane ed estere.

Dalla disamina fatta dei soggetti intervenuti alla mostra credo poter concludere che la 1ª mostra zootecnica bovina annuale di Potenza P. ebbe un ottimo successo per numero e per qualità dei soggetti esposti, grazie alla uniformità di indirizzo zootecnico ivi esistente. Un'altra constatazione infine d'ordine morale parmi di aver potuto fare in quella mostra: cioè un confortante orientamento degli animi verso il lavoro zootecnico, fecondo di ogni bene ed una rinnovata pacificazione degli animi, che trasportano gli agricoltori italiani in una atmosfera di più arditi disegni di progresso civile e di rinnovamento morale ed economico dell'Italia nostra.

Macerata, giugno 1924. D.r Oreste Vito.

La vite maritata all'albero

> « I migliori vini me li danno
> i miei *testucchi* ».
> Bettino Ricasoli.

IX.

Lo scasso con esplosivi.

E' questo lo scasso più conveniente per questo genere di piantagioni.

Conveniente perchè senza capovolgere il terreno lo scuote, lo sconvolge, in guisa da permettere poscia alle radici delle piante d'infiltrarvisi ed estendervisi, conveniente perchè si tratta di squarciare il terreno producendovi delle buche a notevoli distanze, sommamente conveniente infine dal lato economico perchè si risparmia il 50 0[0 della spesa in confronto del lavoro fatto a mano.

Però questo sistema moderno presuppone due cose: anzitutto un terreno compatto molto resistente, eppoi una maestranza idonea, che non si avrà mai finchè non sarà istituita e diffusa quella « milizia agricola » od almeno quell' « artiglieria di pace », di cui parlava Tito Poggi nel n. 16 di questo periodico.

Lo scasso a gradinate.

Per i terreni in collina, con pendenza del 20 0[0 in su, riesce sommamente utile e bello lo scasso a *gradinate.*

Con esso si trasforma la pendenza del terreno, formando delle *banchine* pianeggianti con contropendenza in rimonta, in modo da raccogliere le acque alla base della banchina tirandole fuori limpide, mercè fossi di scolo trasversali muniti di *pescaioli*, in guisa da impedire il dilavamento del terreno.

E' questo uno dei lavori più utili da farsi in terreni in pendìo. L'ampiezza delle banchine sarà maggiore o minore, a seconda del grado di pendenza del suolo. In generale non sarà inferiore ai due nè superiore ai quattro metri; nei *greppi* dovrà essere lasciata la *scarpata* naturale a 45° gradi e verranno rivestiti di foraggere, particolarmente di medica, che renderà un cospicuo prodotto.

Ad eseguire questo lavoro occorre molto occhio per evitare inutili movimenti di terra.

Lo scasso va iniziato dall'alto in basso e la terra va sempre addossata sull'orlo della banchina, in guisa da formare una scala, che

da una sola *fitta*, sul ciglio della *scarpata,* arrivi a 4-5 alla base del *fossetto* di scolo.

Operando a questo modo si economizza molto nel lavoro. Dalla nostra esperienza stessa ci risulta che un lavoro simile anteguerra veniva a costarci sulle mille lire per ettaro, ed oggi non più di cinque.
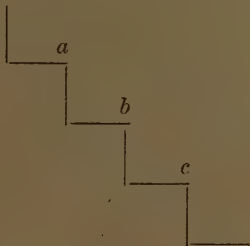
Fig. 12.

Il terreno così ridotto a gradinata (fig. 12) assume un aspetto simpatico ed elegante. Le piantagioni in questo caso prenderanno posto sui bordi delle banchine nei punti *a*, *b*, *c*. Il sistema è quanto mai commendevole per tutta la vasta zona collinare d'Italia.

Il piantamento.

Preparato comunque il suolo, bisogna procedere al piantamento.

Questo dovrà essere preceduto dal *palinamento* alla distanza di cui parlammo in un capitolo precedente.

Bisogna qui aver cura di dare alla piantagione un allineamento, che può essere o a *rombo* od anche a *spina-pesce,* forma elegante che si adatta particolarmente in collina a lieve pendìo.

Bisogna poi aprire le *buche* abbassando la *palina* nel suolo senza tagliarla, altrimenti al momento dell'impianto si perde la linea.

Scelti i *tutori*, se ne accorciano i rami della chioma per metterla in corrispondenza col sistema radicale.

Quanto alle viti l'impianto può farsi tanto per *propaggini* quanto a *barbatelle*, che per *talee.* Colle prime due si guadagna un anno ed anche di più (1).

Bisogna garantirsi che la talea sia fresca, ed evitare l'errore di metterla troppo sotto. Dalla nostra lunga esperienza ci risulta che la miglior riuscita si ha con talee di 25-30 cm., a cui si lasci una gemma sotto e l'altra sopra, accecando tutte le altre. Comunque,

(1) Ma in tempo di fillossera non si può più parlare di propaggini! T. P.

quello che va sommamente raccomandato è di dotare ogni tutore di quattro viti, di cui due a destra e due a sinistra convenientemente distanziate dal tutore, onde le radici di esso non si intreccino troppo con quelle delle viti.

E' opportuno all'atto dell'impianto usare del concime sfatto e freddo, ma giammai a contatto delle radici.

Quanto ai vitigni — come già dicemmo — raccomandiamo quelli a lungo internodio, robusti e produttori di ottima uva e di varietà distinta ed in numero limitato.

Diremo in due ultimi capitoli dell'allevamento della vite tanto nel periodo di formazione quanto in quello di produzione, e chiuderemo con alcuni esemplari conti economici.

CAMILLO MANCINI.

Libri nuovi

SINDACATO FRA VIVAISTI DI VITI AMERICANE E PRODUTTORI DI LEGNO AMERICANO DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA — *Statuto* — Nizza Monf., Tip. moderna, 1923.

Buona cosa questo Sindacato; e buono, semplice e pratico il suo Statuto.

Prof. Dr. PAZZINO PAZZINI (Direttore della Cattedra amb. d'agr. di Rocca S. Casciano). — *Contributo allo studio per l'incremento della produzione granaria.* — Rocca S. Casciano, Stab. tip. L. Cappelli, 1923.

Accurato resoconto di 16 campi dimostrativi molto opportunamente impiantati dal valente prof. Pazzini nel Circondario di Rocca S. Casciano.

IL CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DI PARMIGIANA MOGLIA ED IL SUO FINANZIAMENTO.

Opuscolo illustrativo di una delle maggiori opere di bonifica italiane (28.787 ettari). I lavori sono già iniziati fin dal 1919, lavori grandiosi, di cui questo opuscolo dà una chiara idea.

Dr. LUIGI COGESE — *La patata e la sua coltivazione intensiva.* — 2.a ediz., Catania, F. Battiato, editore, 1924.

Anche questo libretto appartiene alla pregevole collezione di *Monografie agrarie e zootecniche* del Battiato. E' breve e ben fatto. Potrà giovare all'agricoltore che non abbia abbastanza in pratica questa coltivazione.

Dr. GIUSEPPE COLOMBA — *Guida per la piccola industria di granate, spazzole, spazzolini ecc.* — Catania, F. Battiato, 1924.

Monografia n. 86 della collezione Battiato. Poche pagine (più che altro di nomenclatura) delle piante più adatte a trarne fibre forti per granate, spazzole e simili. L'opuscolo può interessare agricoltori e industriali.

CARLO A. GONIN — *La Casetta di campagna - Piccola enciclopedia pratica della vita campestre.* — Catania, F. Battiato, editore, 1924.

E' ancora un volume (l'ottantaquattresimo) della bella biblioteca Battiato, *d'agricoltura e industrie affini.* Ricorda la « *Buona massaia* » del Pucci, ed è, come questo, un libro assai pregevole. Contiene le cose più importanti a sa-

persi dalla buona padrona di casa in campagna: orto, giardino, pollaio ecc.; i pronti e semplici rimedî contro i più comuni malanni e infortuni. Perfino i giuochi di carte, domino ecc.! Il libro è pertanto utile e piacevole.

Naturalmente, poichè chi mette insieme una di queste enciclopediette non può essere anche lui enciclopedico, v'è sempre qualche capitolo meno completo e meno perfetto.... Non bisogna domandar troppo alle enciclopedie, specialmente alle piccole.

GIULIO SCANO — *Il frumento - Note pratiche.* — Catania, Francesco Battiato, 1924.

E' questo un compendio certamente utile e ben fatto. Soltanto si può osservare che per essere uscito ora, non è abbastanza moderno, tanto ai riguardi colturali, quanto a quelli genetici. Perchè, per esempio, dei grani Strampelli si nomina solamente « Carlotta » e non gli altri? Quelli che si sono già conquistato un buon posto? E perchè non una parola dei grani Todaro? Sì; il libro non vuol essere che « *Note pratiche* ». Ma i grani Todaro e gli Strampelli sono pure già entrati nella pratica moderna. E non si può tacerne.

Dr. ELIA SAVINI (Piccola biblioteca casearia diretta dal prof. Fascetti). — *Nozioni di Chimica generale ed applicata all'analisi del latte e dei latticini.* — Parte III, Tip. sociale lodigiana, Lodi.

Piccola ma preziosa guida per il chimico caseario.

Dr. ERNESTO RONNA — *Gli uccelli italiani nei loro costumi e dal punto di vista dell'allevamento.* — 2 a edizione, 3 volumi. - Catania, F. Battiato, editore, 1924; L. 3 il 1º volume; L. 3,50 il 2º e 3º.

Questi tre volumetti illustrati corrispondono ai numeri 83, 84 e 85 delle *Monografie agrarie e zootecniche* del Battiato. Sono interessantissimi perchè contengono notizie chiare e minute sui costumi degli uccelli, particolarmente di quelle specie che possono allevarsi in schiavitù. Certo, gli uccelli in gabbia rappresentano sempre una tirannìa dell'uomo e tirannìa presso a poco inutile. Ma poichè questo più o meno barbaro gusto c'è, meglio è averne norme direttive, tali sopratutto, come quelle contenute in questi bei volumetti, che riducano al minimo le sofferenze dei graziosi nostri prigionieri. T. P.

L. SÉREE — *Notizie di pollicoltura pratica e sportiva.* — Catania, F. Battiato 1924, L. 2.

E' la 2ª edizione del volumetto n. 81 delle Monografie agrarie e zootecniche, edita dal Battiato.

Dott. G. A. FRACANZANI — *L'arachide. Sua introduzione e coltivazione in Italia.* — F. Battiato, Catania, 1924, L. 3,50.

Fa parte delle Monografie agrarie e zootecniche, delle quali porta il n. 80, ed è raccomandabile a quanti vogliano conoscere l'arachide e la sua coltivazione con l'utilizzazione del prodotto.

A. H. ASCHENBRENNER - L. GHIDINI — *Uccelli canori. Il canarino ed i migliori uccelli canori indigeni più comunemente allevati.* — U. Hoepli, Milano, 1924, L. 12,50.

Le signore accoglieranno certamente con piacere questo nuovo manuale nel quale i loro prediletti cantori sono con ogni cura studiati, descritti, illustrati. Ma anche gli uccellatori leggeranno con vantaggio i capitoli riguardanti i più importanti cantori, indispensabili per le uccellande; tordo, merlo, fringuello, allodola, lucherino, cardellino, fanello, ecc., ecc.

Il canarino in una monografia speciale dovuta ad un appassionato allevatore, il sig. Aschenbrenner, viene studiato nella sua storia, nelle razze, nell'allevamento, nella riproduzione, nel canto, negli incroci con uccelli di altra specie. Raramente il soggetto venne trattato con eguale perizia e in modo così completo.

Gli altri uccelli indigeni più comunemente allevati (sono 18 gli uccelli descritti ed illustrati), hanno avuto dal compilatore della seconda parte del manuale, signor Ghidini, una completa trattazione per quanto riguarda il loro

canto ed il loro allevamento; ma l'aggiunta di numerosi brani letterari, di notizie curiosissime, della riproduzione di molteplici onomatopee, dei nomi latini e dialettali, la descrizione dei costumi in libertà; tutto ciò, ha fatto della seconda parte del manuale una lettura piacevole, interessantissima, pur senza nuocere alla parte essenziale dell'allevamento, della nutrizione, del canto.

Red.

Briciole

Ripetere giova che il *cavallone friulano* è uno dei metodi più razionali di allevamento del baco da seta. Chi ha fatto la sua bachicoltura sui cavalloni anche quest'anno ha trionfato con prodotti altissimi.

Fig. 13. - Cavallone friulano Pasqualis presso la Colonia agricola annessa all'Istituto friulano pro-orfani di guerra di Cividale del Friuli.

Volentieri riproduciamo, da una fotografia favoritaci, questo bel cavallone della Colonia agricola pro-orfani di guerra di Cividale, diretta dall'egregio agron. Mario Fantini.

Al Ministero dell'economia nazionale.

Presso l'importante dicastero sono stati istituiti due nuovi posti di sottosegretario di Stato (regio decreto legge 10 luglio 1924, n. 1143, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 171 del 22 luglio 1924).

Il decreto non precisa le mansioni particolari che verranno affidate ai nuovi sottosegretari, ma promette di provvedere per le spese relative.

E' lecito chiedere: non sarebbe stato meglio ritornare al ministero di agricoltura autonomo?

L'« Ardito » veramente ardito alla prova!

L'egregio amico prof. Strampelli pubblica i risultati ottenuti nella campagna del 1923 dalla coltura della varietà cui Egli dette il nome significativo di « Ardito ».

Orbene, le cifre delle produzioni, che non possono essere messe in dubbio, sono tali da mantenere altissima la fama di questa pregevolissima varietà. Si va da un minimo di 20 q.li ad un massimo di 48 per ettaro! A che fare commenti? (1)

Un foraggio che non va sciupato.

Quale? E' costituito dai gusci di piselli, di cui c'è abbondanza come capomorto nelle fabbriche di conserve alimentari nella stagione primaverile.

Non è certo un grande foraggio, ma è un foraggio verde abbastanza nutriente ed appetitoso.

Misto ad altri foraggi, si può anche infossare.

La prima e più importante industria italiana.

Così battezzò l'on. Mussolini l'agricoltura nel suo recente discorso all'Istituto internazionale dell'agricoltura in Roma, e noi non possiamo naturalmente che compiacerci di questa alta opinione che il Capo del Governo porta dell'arte nostra. Ma ricordiamo che da Ca-

(1) Eppure, caro amico Mancini autore di queste briciole, bisogna proprio un poco commentare. L'*Ardito* è un eccellente frumento; ma è anche troppo precoce. Le passere ne fanno strage. Dove abbondano (e non è davvero facile distruggerle) non si può coltivare l'Ardito: il quale poi ha dei concorrenti, anche tra i grani Strampelli. T. P.

vour in poi quasi tutti i capi di Governo, più o meno, non mancarono di fare grandi elogi e di riconoscere la somma importanza dell'agricoltura.

Ma all'atto pratico i fatti mancarono!

Vogliamo quindi augurarci che questa volta, da un Governo presieduto da chi ha per suo programma le opere più che le parole, i fatti non mancheranno, e saranno maschi e tali da soddisfarci pienamente.

❧

Che cosa valga la razza nelle mucche lattifere.

Un contadino di nostra conoscenza, ottimo allevatore, manteneva a stalla nella stessa mangiatoia, alimentandole e governandole allo stesso modo, due vacche, l'una di razza svizzera pura e l'altra bastarda. Orbene, fatti i conti, in 8 mesi di produzione lattifera la prima rese 2560 litri di latte, mentre la seconda non ne rese che 1400, cioè poco più della metà. La differenza dipende esclusivamente dalla diversità di razza.

❧

Il buon seme c'è restato.

Colla spiacevole uscita dell'on. Pallastrelli dalla Camera, non è scomparso a Montecitorio il buon seme dei cattedratici ambulanti, perchè vi è entrato il nostro amico prof. Josa, valoroso direttore della Cattedra del Molise.

Ricordiamo che il primo cattedratico penetrato molti anni fa a Montecitorio fu il nostro direttore on. prof. Poggi.

Il buon seme adunque non è perduto. Speriamo che fruttifichi, per quanto il campo non sia troppo fertile!

❧

Al telefono.

— *Per la buona conservazione del letame, è consigliabile di comprimerlo molto nel mucchio?*

— Sì, per ridurre al minimo l'aria e per evitare le possibili alterazioni del concio.

— *E' bene stratificare il letame con terra argillosa?*

— Ottima cosa, specialmente per la conservazione estiva dello stallatico.

— *Che forma è preferibile dare al mucchio?*

— La superficie della sezione deve essere piuttosto ridotta, ed il cumulo alto. In tal modo gli strati sottostanti risultano naturalmente compressi e si conservano bene.

Rivista della stampa italiana ed estera

Il bagno ai cavalli.

Ne scrive *La Gazzetta del Contadino*, la quale pone in rilievo il bene che il cavallo può ritrarre dal bagno estivo.

Il bagno al cavallo deve essere concesso soltanto nelle giornate calde, soleggiate, dell'estate, e di preferenza al mattino, tra le sei e le sette ore, od al tramonto, per evitare i raggi brucianti del sole e le punture degli insetti. Niente di meglio se l'animale in bagno può camminare. Ad evitare malanni non si condurrà mai al bagno un cavallo che sia ancora coperto di sudore o poco tempo dopo il pasto.

La durata del bagno varierà a seconda della temperatura dell'acqua; un bagno fresco, cioè tra 16 e 20 gradi, potrà durare da 5 a 10 minuti; se l'acqua è temperata o tiepida, cioè tra i 24 e 30 gradi, il bagno potrà prolungarsi a 15 o 20 minuti. Del resto, l'attitudine del cavallo nell'acqua insegnerà in proposito; se lo si vedrà divertirsi, quasi pavoneggiarsi con piacere, vorrà dire che si trova bene; se resterà immobile, triste, tremante, sarà da ritenersi che il bagno gli riesce inutile o dannoso.

Uscito dall'acqua, il cavallo dovrà essere asciugato rapidamente, prima usando una specie di coltello di legno, per levare l'acqua accumulata tra i peli, poi con un tortoro di paglia o di fieno, una spazzola od uno strofinaccio secco.

Se la temperatura è alta, una passeggiatina un po' attiva al sole sarà utile; ma rientrando nella stalla l'animale dovrà essere fortemente frizionato e poi coperto.

Il bagno è una pratica dell'igiene; l'igiene è la conservazione della salute e della forza.

Su la sterilità e l'aborto delle vacche.

Il dr. M. Berlati così riassume quanto scritto in argomento su *L'Avvenire Agricolo.*

La sterilità deve essere considerata come la conseguenza di malattie infettive contagiose degli organi genitali: vaginite granulosa; infiammazione del collo dell'utero ed aborto epizootico. La vacca sterile deve essere considerata perciò come un vero e proprio soggetto infettante. La sterilità si combatte seguendo le seguenti norme profilattiche:

1.) Le vacche sterili, come quelle che abortiscono od hanno emissioni di scolo, devono essere isolate e coperte da un toro speciale, destinato esclusivamente ad esse.

2.) Quando non è possibile riservare, alle vacche infette, un toro, è necessario evitare che lo stesso toro sia usato nello stesso giorno per le vacche sane e per quelle infette. Subito dopo il salto il toro deve essere disinfettato con lavande tiepide saponate, o con

una soluzione di iodio al 3-4 per mille o con una soluzione al mezzo per cento di solfato di zinco.

3.) Le bovine che sembrano sane, hanno calori normali, e non presentano scolo; esse debbono essere disinfettate sistematicamente, introducendo in fondo alla vagina, ogni quattro o cinque giorni, candelette od ovuli vaginali. « Questa disinfezione va praticata alcuni giorni (10-15) prima dei calori, sospesa temporaneamente e sostituita, al momento dei calori, da iniezioni vaginali calde (38°-40°) di bicarbonato di sodio all'1 per cento che rimuovono il muco, favoriscono la dilatazione del collo e costituiscono ambiente adatto al sopravvivere dell'elemento maschile (sperma) ».

Tali irrigazioni vanno continuate sino a quando la vacca si ritiene fecondata.

4). Poichè al momento del parto la vacca è particolarmente soggetta a contrarre le malattie, occorre, subito dopo, procedere per alcuni giorni « alla disinfezione vaginale ed uterina con candelette o pomate, o iniezioni iodate ».

5). Curare la disinfezione delle stalle e usare frequentemente il pascolo, specialmente per bovine che stentano a essere fecondate.

Un altro amato e valente Collega, il prof. dott.

ROSALINO SACCHI

ha compiuto il mortale suo cammino. Fu direttore della Cattedra ambulante, poi dell'Istituto agrario provinciale, di Treviso; infine Ispettore zootecnico dello stesso Istituto, ufficio che tenne fino alla morte. Degnamente sempre, il Sacchi fu alla testa di tali istituzioni; chè il Suo valore tecnico, congiunto alla rettitudine dell'animo e alla passione vera per l'agricoltura, non gli avrebbero consentito altrimenti.

Grande il rimpianto di Lui a Treviso e fuori. Immenso il dolore della sua Famiglia e dei numerosi amici. Vivo non meno il nostro cordoglio. T. P.

Inviamo un mesto, devoto, profondo rimpianto alla memoria del nob. comm. **EMILIO BICOCCHI**, cavaliere del lavoro, mancato ai vivi in Follonica il 18 luglio scorso, dopo una vita esemplare di operosità e di bene. Alla desolata Famiglia l'espressione del nostro vivo cordoglio e della partecipazione al dolore insanabile.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **La Mostra della spiga** si inaugurerà nei locali della Cattedra d'agricoltura di Alessandria dal 20 al 25 di agosto, alla presenza delle autorità politiche ed amministrative della provincia. Gli agricoltori che non hanno ancora fatto pervenire alla Cattedra, in Alessandria, i cespi di frumento che avessero tenuti per la Mostra della spiga, sono pregati di inviarli. Tanto questi come quelli che hanno già inviato i campioni di frumento, è necessario che trattengano mezzo chilogrammo di grano, perchè ai cespi va unito pure, nella Mostra, il campione di seme.

*** **Tre concorsi zootecnici** avranno luogo nel Cremonese quest'anno in settembre. Il primo si terrà a Casalmaggiore il 7 settembre, e abbraccierà sol-

tanto i bovini da latte di razza bruna. A Cremona avrà luogo il consueto Concorso di cavalli di razza belga, per il quale saranno impegnati i giorni 20-21 settembre. Infine a Crema, il 29 settembre, si svolgerà un Concorso di bovini da latte, che sarà diviso in due sezioni: una per i bovini da latte di razza bruna, e una per i bovini di latte di razza frisone.

*** **Un mercato-concorso di puledri, puledre e cavalli da tiro** nati ed allevati nel Pisano e nel Livornese è indetto per l'11 ottobre 1924 dalla Società del Cavallo Postiere di Ardenza (Livorno). Il concorso, suddiviso in sei classi, è dotato di vari premi in denaro per un importo complessivo di L. 2800. Le domande di iscrizione dovranno essere indirizzate alla Società del Cavallo Postiere presso la Cattedra ambulante di agricoltura di Pisa non più tardi del 30 settembre 1924.

*** **Per il posto di Direttore della Scuola di agricoltura della provincia di Salerno in Eboli** è aperto un concorso per titoli fra laureati in scienze agrarie. Lo stipendio iniziale è di L 14000, elevabile sino a L. 18000 con 4 aumenti quadriennali di L. 1000 caduno. Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta bollata da L. 3, dovranno pervenire alla Presidenza della Scuola entro il 30 agosto 1924.

*** **Al posto di reggente la Sezione di Borgotaro della Cattedra ambulante di agricoltura** per la provincia di Parma è indetto concorso per titoli e per esami, riservato ai dottori in scienze agrarie laureati almeno da due anni. Lo stipendio annuo è di L. 9000 lorde, indennità caro-viveri L. 2400, indennità di disagiata residenza L. 1000. Presentare domanda su carta bollata da L. 2 e titoli alla Commissione di vigilanza della Cattedra ambulante di agricoltura di Parma non più tardi del 31 agosto corrente.

*** **Una importante esposizione serica nazionale** indetta dall'Unione Tessitori d'Italia, avrà luogo a Varese dal 31 agosto al 28 settembre 1924, collo scopo di far meglio conoscere ed apprezzare dagli italiani e dagli stranieri il vasto e multiforme emporio serico nazionale. Alla predetta esposizione auguriamo il migliore successo che non potrà mancare poichè essa conta ormai sulla adesione di moltissime associazioni industriali.

*** **Una mostra enologica olearia e di frutticoltura** sarà tenuta in Senigallia (Ancona) dal 24 al 31 agosto 1924. Per schiarimenti ed adesioni rivolgersi alla sede del Comitato Esecutivo, via Umberto, 26 - Senigallia.

*** **Al posto di Direttore della R. Scuola pratica di agricoltura di Cerignola** (Foggia) è aperto concorso per titoli fra dottori in scienze agrarie che abbiano conseguito la laurea da almeno un quinquennio e che abbiano non meno di tre anni di insegnamento. Stipendio iniziale L. 14000 elevabili sino a L. 18000 con 4 aumenti quadriennali. I titoli dovranno essere presentati, assieme alla domanda su carta bollata da L. 3, alla Presidenza della Scuola entro il 30 agosto corrente.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Le scorie Thomas, come è noto, contengono** oltre alla calce viva (40-45 0\[0), un elevato titolo di anidride fosforica totale, spesso nei limiti del 20 0\[0. Contengono adunque — per quanto sotto altra forma — lo stesso elemento fertilizzante che si trova nel perfosfato e che essendo solubile in soluzioni leggermente acide, viene ugualmente assimilato dalle piante solo che il concime si somministri in tempo utile. Ecco perchè si consiglia di spargere le scorie prima dell'aratura, per essere poi interrate. (Bollett. della Cattedra di Reggio E.).

*** **Per far sì che il ladino si estenda e si sviluppi rigogliosamente** è necessario ricorrere ai concimi. Si falciano le stoppie, si dà l'irrigazione e si sparge il perfosfato e la potassa. Il primo, precisa *La sentinella agricola*, in ragione di 50 60 kg. alla pertica, il secondo (trattandosi di solfato o cloruro) in ragione di 12-15 kg. alla pertica. Impiegando il salino potassico e volendo somministrare al terreno la stessa quantità di ossido di potassa, bisogna aumentare un po' la dose e tenersi sui 15-20 kg. alla pertica.

Avversità e malattie.

*** **Contro le pulci delle api.** — La *Revue écletique* fa le seguenti considerazioni: Si osserva che questo parassita si trova in quantità molto maggiore negli apiari collocati su terreni umidi ed argillosi; mentre su terre calcari è molto raro. Ciò premesso, per combatterlo basta spargere internamente sul fondo dell'arnia della naftalina in polvere, con un po' di canfora. Sembra che l'odore che si sviluppa, senza dare troppo fastidio alle api, produca nelle pulci un'anestesia tale, da farle abbandonare la loro preda e cadere intorpidite sul fondo. Non rimane più che spazzolare e bruciare questa razza malvagia. Per maggiore comodità e per non disturbare le api, si può mettere questa polvere sopra un foglio di cartone o una lastra di latta che si leva alla sera o al mattino per la pulizia.

*** **Per combattere la mosca delle ciliege,** converrà, in plaghe molto colpite, coltivare delle varietà precoci, ma sopratutto giova nella lotta contro questo dittero raccogliere e distruggere le frutta colpite o cadute a terra, dandole ai maiali. I danni della mosca, dice *L'Agricoltura Friulana*, si prevengono col lavorare profondamente in autunno il terreno intorno ai ciliegi in modo da esporre alle intemperie le crisalidi, che vi si sono rifugiate e distruggendole per tal modo.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Non si dimentichi che i vecchi frumenti coltivati nel Vicentino,** scrive il prof. P. Marconi su *L'Agricoltura vicentina*, come quello del Guà o Colonia, Il Gentile rosso, e la Bianchetta, hanno, per così dire, una tradizione in molte nostre zone, e bene trattati rispondono nella produzione e sono costanti. Nel momento attuale poi, non si dimentichi che il problema del frumento, è più che tutto problema di difesa contro i mille guai che insidiano la vita della pianta; ora è l'ofiobolo, ora sono i mille insettuccoli che lo rosicano, ora è la stretta del caldo, senza considerare poi la ruggine e le mille altre cose congeneri che son sempre lì pronte a colpire le nostre coltivazioni; e perciò nella scelta del frumento da coltivare, bisognerà tener anche conto dell'adattamento suo all'ambiente e della resistenza che presenterà alle varie cause nemiche che deve affrontare.

*** **La sfogliatura delle bietole** in campo, che qualche agricoltore fa perchè sfavorevolmente impressionato dalla rigogliosa vegetazione delle bietole e perchè crede che un così bello sviluppo di foglie pregiudichi quello della radice, non solo non è utile, ma è causa di minor ricchezza zuccherina della radice e di minor peso di questa. Numerose ricerche di studiosi stanno a provarlo decisamente. La ragione del danno che arreca la sfogliatura è del resto intuitiva; infatti, dice il *Gazzettino agricolo*, le foglie di tutte le piante sono organi di nutrizione e di respirazione ed è proprio in esse che si forma la sostanza per cui la bietola si coltiva, cioè lo zucchero.

*** **Nella stagione calda, per conservare il latte** durante le prime 24-36 ore, è necessario che esso venga raffreddato o pastorizzato. Di questi due, il metodo più semplice e quindi più usato è il raffreddamento del latte. Questa operazione può venir fatta in due modi: o col refrigerante o con l'immersione dei vasi contenenti il latte in vasche di cemento, nelle quali circola l'acqua di sorgente. Nel Trentino, dice il *Bollettino* di Trento, non si conosce che questo secondo metodo, che viene usato nella maggior parte dei nostri caseifici. Ed è già qualche cosa perchè in altri luoghi non sempre si fa il raffreddamento razionale del latte.

Zootecnia.

*** **Il vitto troppo ricco e carico e la scarsezza di verdura,** specialmente nella stagione calda, cagionano facilmente molti disturbi e anche malattie al pollame. Possono dar luogo all'apoplessia fulminante. Conducono altresì di spesso all'ipertrofia del fegato, la quale, se è ricercata e prodotta artificialmente nelle oche per averne il fegato grasso, è disastrosa nelle galline che devono dare uova. Tale malattia può condurre alla morte senza troppi indizi precursori. Talvolta, si nota soltanto la cresta pallida. E' facile evitare la malattia,

scrive *Il Pollicultore* di Lugano, col non errare nell'alimentazione. Bisogna schivare i cibi che danno troppe sostanze amidacee. Ci vuole molta verdura e qualche purgante, un po' di burro o un granello d'aloè.

⁂ **Le due o tre abbeverate al giorno sono troppo poche per i nostri animali**, specialmente nei periodi in cui sono sottoposti ad un'alimentazione esclusivamente secca. Ne consegue, dice *Il Gazzettino agricolo*, che il singolo individuo ingerisce tutto d'un colpo delle grandi quantità d'acqua sovraccaricando lo stomaco, allungando eccessivamente i succhi gastrici, obbligando l'organismo ad una continua altalena di eccesso e di difetto di liquido con inevitabili conseguenze sulla digestione e quindi sull'utilizzazione degli alimenti.

Economia rurale e statistica agraria.

⁂ **I proprietari di terre in Italia** sono in tutto 5 milioni. E si dividono così: 3.275 mila posseggono fino ad un ettaro; 644 mila da uno a due ettari; 450 mila da due a quattro ettari; 348 mila da quattro ad otto ettari; 250 mila più di otto ettari. Nella Sicilia si avverte la maggiore sperequazione fra la piccola e la grande proprietà. Ivi sono 1500 latifondisti che monopolizzano quasi un terzo della estensione totale dell'isola. E tra questi alcuni ve ne sono che mai si sono occupati della loro proprietà e che a Roma fanno la voce grossa, pur non avendo nè dottrina nè competenza in materia, mentre rappresentano il più sfacciato assenteismo. (Dal *Giornale d'Italia agricola*).

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

⁂ **Fra le attività della Cattedra ambulante di agricoltura di Recanati**, diretta dall'egregio dottor Vincenzo Buzi Carocci, vogliamo segnalare un corso di agricoltura generale ai maestri elementari rurali, degli esperimenti di coltura di pomodoro precoce da esportare, la proiezione di film sulle concimazioni potassiche e la riorganizzazione del civico mercato serico di Recanati.

⁂ **Un corso coloniale di floricoltura e giardinaggio** è stato inaugurato il 25 giugno presso la R. Scuola pratica di agricoltura «Marsano» in S. Ilario Ligure. Il corso, della durata di nove mesi ed a cui sono ammessi i diplomati di scuole pratiche di agricoltura, ha lo scopo di preparare abili giardinieri per il Sud America e particolarmente per l'Argentina. Il Commissariato Generale dell'Emigrazione a cui si deve l'iniziativa e l'organizzazione del corso, ha concesso 12 borse di studio di mille lire ciascuna, da assegnarsi a quegli allievi che maggiormente si segnaleranno per condotta e per profitto. Altre sei borse di studio eguali ha elargito il Ministero dell'Economia nazionale. L'insegnamento teorico-pratico è completato da quello della lingua spagnuola.

⁂ **Per quanto riguarda il commercio granario**, il comm. E. Morandi scrive su *L'Italia agricola*: «si rileva come il mercato italiano manchi di un organo capace di rilevare i prezzi di mercato dandovi ufficialità, e di istituti rivolti alla difesa dei produttori, di fronte alle manovre della speculazione. Per ciò ottenere si considera necessario: 1) che per iniziativa di commercianti e mugnai venga istituita una borsa di grani disciplinata da provvedimenti legislativi; 2) che da parte degli agricoltori si orienti la produzione verso tipi di frumento commercialmente ben classificati e ben quotati, e si addivenga a qualche esperimento di silos cooperativi nelle zone che presentano condizioni propizie al loro funzionamento; 3) che il governo si interessi perchè nella pratica ed attraverso appropriati organi di vendita collettiva non vengano frapposte troppe difficoltà e venga con larghezza esercitato il credito agrario nella sua forma di anticipazione sul prodotto.

Diverse.

⁂ **Un mezzo per tener sano il frumento in granaio** è quello di fare la disinfezione agli ambienti. E la disinfezione presuppone la pulizia. Si tolga tutta la polvere spazzando pavimenti, muri e soffitto; si irrori con latte di calce ogni punto più recondito. La disinfezione si faccia abbruciando dello zolfo mescolato con un po' di nitrato che ne facilita la combustione. Un chilogramma di zolfo messo in una vecchia pentola di ferro, mescolato con duecento grammi di nitrato basta per un granaio di 40 metri cubi di capacità. Si intende, scrive *La Gazzetta del contadino*, che l'ambiente deve stare chiuso e non sarà male che il muratore passi prima ad otturare buchi e fessure dove si annidano insetti.

*** **All'ottimo prof. Bertani Tomei** che lascia la direzione della Cattedra di Urbino per passare a quella della importantissima Cattedra di Perugia, vennero offerte due grandi medaglie d'oro, una dalla Cattedra e dal Consorzio agrario di Urbino e l'altra dai suoi vecchi e fedeli impiegati.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Sui certificati d'origine e fitopatologici per le merci che si esportano nel Belgio. *(Sig. O. F. di F.).* — In merito ai detti certificati, ricordiamo quanto consiglia la Camera di Commercio Italiana di Bruxelles.

Le camere di commercio del regno sono autorizzate a vistare i certificati di origine per le merci italiane dirette verso i mercati dell'Unione Belga-Lussemburghese ad eccezione di quelle comprese nella voce « macchine e meccanismi » per le quali solamente si richiede il visto consolare belga. Gli esportatori italiani potranno per ogni schiarimento rivolgersi alla Camera di Commercio del proprio distretto, la quale possiede tutte le disposizioni emanate al riguardo dal Governo Belga (forma del certificato di origine, merci per le quali detto certificato è richiesto, ecc., ecc.). Per certe derrate (principalmente le patate ed i pomodori) è richiesto all'entrata in Belgio, il certificato del competente servizio fitopatologico Diversi esportatori italiani si lagnarono dell'intralcio prodotto da tali formalità, ma il Ministero dell'Economia Nazionale, con una lettera del 26 maggio informava la detta Camera italiana nel Belgio che il servizio funziona regolarmente e che per le patate ed i pomodori i certificati vengono rilasciati con speditezza essendo detti vegetali immuni da malattia in Italia.

Sarà bene, ad ogni modo, procurarsi l'opuscolo del Ministero per l'agricoltura: « Norme per l'applicazione delle disposizioni fitopatologiche » che contiene fra altro l'elenco degli uffici governativi autorizzati a rilasciare i certificati relativi.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — La constatazione del non abbondante raccolto di frumento che viene fatta in tutti i principali paesi produttori dell'emisfero settentrionale, è la causa dei nuovi e crescenti aumenti nelle quotazioni. Anche dall'Argentina si hanno notizie di sensibilissimi aumenti per quei grani del Plata. In Italia, la produzione granaria di quest'anno — di parecchio inferiore a quella dello scorso anno — sta preoccupando il governo per l'approvvigionamento all'estero. Occorrono annualmente per il consumo italiano circa 70 milioni di quintali di frumento. Si calcola che la produzione indigena del 1924 possa aggirarsi sui 40-45 milioni di quintali. Bisognerà quindi pensare per l'acquisto all'estero di circa 25-30 milioni di ql. Nel Consiglio dei Ministri tenutosi a Roma il 6 corrente, venne presa in esame la situazione granaria e relative difficoltà per l'approvvigionamento in considerazione anche della scarsezza delle disponibità estere. Pure escludendo ogni intervento diretto dello Stato in materia di approvvigionamento granario, il Consiglio dei Ministri ha adottato i seguenti provvedimenti: a) divieto di esportazione del frumento dal territorio nazionale; b) limitazione delle esportazioni della farina di frumento e semolino ad un contingente mensile di

quintali centomila, corrispondente alla media dell'ultima annata; c) riduzione del dazio d'importazione sulle farine da L. 1,50 (oro) a L. 0,65 (oro). Gli acquisti che attualmente dall'Europa vengono fatti in America sono di poca entità. In Inghilterra ed in Francia i prezzi del frumento sono aumentati in misura maggiore che da noi. Sui mercati nazionali, i compratori e specialmente i molini, stanno accapparrandosi forti quantitativi in vista di nuovi prossimi aumenti. Ad *Alessandria*, il frumento nuovo si quota da L. 115 a 117. A *Milano*: nostrale fino da L. 116 a 117; idem buono mercantile da L. 113 a 115; idem inferiore da L. 109 a 110; estero tenero Manitoba da L. 137 a 139. A *Verona*: grano fino colognese da L. 120 a 122; buono mercantile da L. 117 a 120; basso da L. 114 a 116; estero di forza da L. 140 a 145. A *Parma*: frumento fino da L. 114 a 116; buono mercantile da L. 111 a 113; inferiore da L. 107 a 109. *Forlì* frumento nostrano da L. 118 a 120. *Firenze* nostrano tenero L. 120; di Romagna, 122; di Maremma L. 121. *Bari*: duri fini L. 130 a 135; duri correnti da L. 125 a 127; teneri bianchi da L. 123 a 125; teneri rossi da L. 115 a 116.

GRANTURCO. — Agli aumenti del frumento, non sono seguiti quelli del frumentone, quantunque le notizie del Nord-America segnalino un raccolto molto scarso per questo cereale. E' logico del resto che il frumentone non debba sempre seguire il frumento, dal momento che per il frumentone non siamo tanto dipendenti dall'estero come per il frumento. Pertanto in Italia, quest'anno, si annunzia — nel complesso — un buon raccolto. Sui mercati gli affari sono tuttora scarsi ed i prezzi di poco variati. *Rovigo* quota i frumentoni da L. 82 a 86. *Udine*: granturco giallo da L. 90 a 97; bianco da L. 80 a 90; cinquantino da L. 85 a 92. *Verona*: nostrano colorito da L. 86 a 88; idem pignolone da L. 82 a 84; Plata rosso da L. 94 a 96; idem giallo da L. 90 a 93; fossani da L. 89 a 91. *Alessandria* nostrano da L. 93 a 95. *Forlì* nostrano da L. 85 a 90.

AVENA E SEGALE. — Sensibili aumenti si sono avuti anche per l'avena e la segale. La richiesta di questi articoli è abbastanza attiva su quasi tutti i mercati e le conclusioni di affari avvengono con facilità. Ad *Alessandria* l'avena si quota da L. 82 a 86; la segala a L. 85-90. A *Verona* l'avena si paga da L. 86 a 88; la segale da L. 93 a 95. A *Rovigo* l'avena da L. 80 a 82; la segale da L. 85 a 87. A *Forlì* avena nostrana da L. 74 a 77. *Bari* avena nazionale (nuovo prod.) da L. 78 a 80; idem estera da L. 75 a 78 per ql.

BESTIAME. BOVINI. — La situazione di questo commercio non subisce nessuna variazione e come già altre volte abbiamo asserito, sarà difficile che possano intervenire (per lungo tempo ancora) fatti determinanti un qualche sensibile miglioramento. Dobbiamo così anche oggi segnare una forte tensione nei prezzi con spiccata tendenza a nuovi aumenti. Gli aumenti maggiori verificatisi in questa ultima decade, riguardano i bei capi da lavoro che vennero richiesti intensamente. Pertanto anche gli animali bovini da macello — grassi e piccoli — hanno segnato nuovi aumenti. Su qualche piazza anzi, come ad esempio quella di maggior consumo che è Milano, i vitelli da mazza raggiunsero quotazioni sino ad ora mai toccate. Bene ricercate anche le buone riproduttrici che si pagano a prezzi elevati. L'importazione di capi vivi dalla Jugoslavia è stata di poca entità e non certo sufficiente a determinare un temperamento nelle pretese da parte dei venditori. I quantitativi di carne congelata provenienti dalle due Americhe, furono anche per il mese di luglio, abbastanza elevati. La qualità di questa carne è ottima e dovrebbe trovare sempre maggior collocamento. A *Milano*, le ultime quotazioni riguardanti il bestiame da macello sono le seguenti riferentisi al Kg. e per peso vivo, dazio escluso: vitelli maturi di I qual. da L. 9,50 a 10,40; idem II qual. da L. 8,50 a 9,40; idem III qual. da L. 7,70 a 8,40; vitelli immaturi di I qual. da L. 7 a 9; vitelli d'allevamento da L. 8 a 10; carne congelata di provenienza americana per ql., dazio escluso, da L. 370 a 400. Ad *Alessandria* nell'ultimo mercato settimanale si sono fatti i seguenti prezzi: sanati da macello da L. 850 a 1000; vitelloni da macello da L. 500 a 620; tori da macello da L. 450 a 550; buoi e manzi da L. 400 a 600 il tutto per ogni q.le vivo. A *Modena*: vitelli da latte da L. 700 a 850; manzetti da un anno a due da L. 540 a 550; fino ai quattro anni da L. 570 a 580; buoi oltre i quattro anni I qual. da L. 540 a 550; idem II da L. 530 a 540; vacche di I qual. da L. 500 a 520 il tutto per ql. e peso vivo. *Forlì* buoi da L. 500 a 560; vacche da L. 380 a 450; vitelli da L. 680 a 700 per ql. e peso vivo.

FORAGGI E LETTIMI. — La calma già segnalata in questo commercio è andata estendendosi anche maggiormente. Non si denota fretta di vendere da parte dei detentori, come altrettanto non vi è premura di acquisto da parte dei compratori. L'esito buono dei primi tagli e quello soddisfacente che si prevede per i prossimi, hanno sgombrato il campo da ogni preoccupazione. In considerazione poi degli alti prezzi del bestiame e di conseguenza la convenienza per gli agricoltori di intensificarne l'allevamento, poca merce viene portata sulle diverse piazze per la vendita. I prezzi sono — quasi ovunque — invariati senza alcun accenno a spostamenti. Per quanto riguarda la paglia della nuova annata che si va rendendo disponibile dalla trebbiatura tuttora in corso, si registra un discreto movimento. Gli affari di certa importanza vengono facilmente conclusi a prezzi equi. I detentori, si mantengono infatti entro giusti limiti. Ecco qualche prezzo fatto recentemente in diverse piazze per foraggi e paglia. *Milano* : fieno bresciano magg. al q.le da L. 50 a 54; idem agostano da L. 42 a 47; fieno piemontese magg. nuovo da L. 41 a 46; fieno milanese di marcita da L. 27 a 30; idem milanese magg. da L. 45 a 50; paglia di frumento pressata a fuoco da L. 18 a 21. *Alba* magg. nuovo da L. 50 a 56; ricetta nuova da L. 45 a 50. *Brescia* fieno maggengo da L. 34 a 36; agostano da L. 30 a 34; di erba medica da L. 23 a 26; paglia imballata da L. 10 a 12. *Modena* : fieno maggengo nuovo da L. 28 a 30; agostano da L. 20 a 22; medica fienata da L. 23 a 24; paglia di frumento imballata da L. 16 a 17. *Pisa* fieno di I qual. pressato L. 40; idem II qual. L. 30; paglia sciolta da L. 12 a 14 il tutto per ogni ql.

VINI. — Il commercio nazionale del vino continua ad avere un corso molto lento essendo tuttora la richiesta limitatissima. Stiamo attraversando un periodo di attesa e di grande incertezza poichè tanto i produttori come i commercianti, intendono procedere colla massima cautela sino a quando non si potrà meglio valutare l'entità del prossimo raccolto. Dalle notizie che pervengono dalle zone viticole della penisola, si potrebbe azzardare la previsione di un raccolto leggermente superiore al normale. In questo ultimo periodo che va dal 20 luglio u. s. sino ad oggi, sono stati pertanto segnalati — un po' ovunque — danni non insignificanti prodotti dalla peronospora, dall'oidio, dalla tignuola e da grandinate. I prezzi frattanto hanno sempre maggiore tendenza al ribasso e ciò specialmente in quelle zone dove le rimanenze del vino vecchio sono più ingenti e dove la promessa del nuovo raccolto è più copiosa. L'esportazione del vino è attualmente ridotta ai minimi termini. Colla nuova campagna, detta esportazione, riprenderà ma si dovrà lottare con temibili concorrenti che sono rappresentati da quelle nazioni viticole europee nelle quali si avrà una bella vendemmia. In Francia infatti si attende una copiosa raccolta, così dicasi della Spagna ed in minor misura del Portogallo e della Grecia; mentre per l'Ungheria si prevede una deficiente vendemmia. Fra i paesi importatori di vini, la Germania attende un raccolto soddisfacente, l'Austria e la Svizzera invece non possono fare buoni pronostici e soltanto discreta vendemmia avranno la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Tutto sommato quindi, la nostra esportazione nella nuova campagna vinicola dovrà diminuire in Francia ed aumentare in Svizzera e nei paesi dell'Europa centrale.

OLIO D'OLIVA. — Recenti notizie sulla situazione degli oliveti italiani ci fanno correggere le buone previsioni da noi fatte nella precedente rivista circa il prossimo raccolto. Dalla Liguria ci vengono infatti segnalati danni considerevoli a causa della lunga siccità, come dalla Sicilia ed anche dalla Puglia, ci scrivono di accertamenti di danni causati dall'eccezionale rigido inverno passato. Si dovrebbe perciò dedurre da queste non belle notizie che la prossima produzione dell'olio d'oliva risulterà inferiore come entità a quella dello scorso anno. Attualmente il commercio oleario è molto poco attivo. Pochi affari vengono conclusi ed a prezzi pressochè invariati. A *Firenze* l'olio d'oliva nostrale finissimo si quota da L. 750 a 760; idem di II qual. da L. 725 a 735 per ogni quintale. A *Pisa* l'olio d'oliva dei monti pisani si paga L. 780; idem delle colline L. 750; idem di maremma L. 700 per ql. A *Bari* si quota : olio d'oliva extra da L. 760 a 780; sopraffino da L. 740 a 760; fino da L. 710 a 735; mangiabile da L. 650 a 700; comune da L. 670 a 785; morchiaro da L. 660 a 675 per ogni ql. So.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE